

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.

Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



“Casa Raffael”

Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
16 - 22 febbraio 2020
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 2, 6 - 10****Matteo 5, 17 - 37****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 2, 6 - 10

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

3) Commento ¹ su 1 Lettera ai Corinzi 2, 6 - 10

• Il brano di questa domenica segue direttamente quello di domenica scorsa. **Paolo ha appena affermato che la sua predicazione non si era basata su artifici retorici o sulla sapienza umana** che ai Greci (e quindi ai Corinti) piacevano tanto. **La sua predicazione si era basata sulla croce di Cristo, testimoniata direttamente dalla situazione di povertà e di malattia di Paolo.** La fede dei Corinti così era nata non grazie alla sapienza, ma era scaturita dalla croce di Cristo, grazie alla potenza dello Spirito Santo, che avevano potuto agire grazie alla povertà di Paolo. Ora **Paolo recupera la categoria della sapienza, trattando della vera sapienza quella che si inserisce all'interno dell'agire di Dio.**

• **L'apostolo Paolo, quando scrive a questa comunità parla in modo molto concreto, sperando di arrivare al loro cuore,** li chiamò con il termine "perfetti", perché così si sentivano molti di essi, cioè si sentivano superiori agli altri, oggi diremo: "hanno il naso all'insù".

Nel capitolo secondo, nei versetti dal 6 al 10, ricorda loro che chi è perfetto o chi è dominatore degli altri popoli non sarà mai capace di conoscere la sapienza di Dio, infatti questa è sconosciuta all'anima umana, solo chi accoglie in sé lo Spirito di Dio potrà conoscerla.

La "sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli", non può essere vissuta da mente umana ma solo dallo Spirito che è dentro di noi virtù dei sacramenti ricevuti e che illumina tutta la vita del cristiano.

Paolo ricorda come i grandi non hanno conosciuto questa sapienza di Dio, perché se l'avessero conosciuta non avrebbero messo in croce il Cristo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 17 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio". Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto. Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"; il di più viene dal Maligno».

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 5, 17 - 37

• **Nel brano del vangelo abbiamo sentito delle affermazioni categoriche di Gesù: Egli dice che non è venuto ad abolire la legge!** Questa affermazione sconfessa chi, anche nel nostro tempo, presenta un Gesù fatto di buoni sentimenti e di cuore, che non esige un impegno serio e un rigore morale. **In realtà Gesù non è venuto ad abolire ma a dare compimento;** Egli radicalizza la legge: dove essa diceva di non uccidere Gesù dice di avere un rispetto assoluto per l'altro. Dove la legge diceva di non commettere adulterio Egli dice di guardarsi da desideri disordinati eccetera. **Questo comportamento morale non nasce da una osservanza più rigorosa della legge ma deve venire dal profondo, dal cuore.** Gesù chiede chiaramente una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei; **Egli chiede l'amore per l'altro, non dà leggi più minuziose ma dice lo spirito che deve animare la legge.** Gli esempi fatti da Gesù hanno lo scopo di aiutare a incarnare lo spirito nuovo e permettono di fare altre applicazioni; non amiamo, ad esempio, se ci facciamo più grandi degli altri, se siamo taglienti o uccidiamo con le parole o deridiamo il fratello. Ma ci chiediamo: come vivere questo insegnamento? Non è superiore alle nostre forze? Abbiamo bisogno della Grazia per vivere questi insegnamenti: dobbiamo **invocare con fede lo Spirito Santo perché ci renda capaci di vivere l'amore, perché cambi il nostro cuore e al posto di un cuore di pietra ci dia un cuore di carne.** Questo processo si può realizzare in noi soprattutto scoprendo sempre di più l'amore di Dio, che ci avvolge: sentendoci amati il cuore si dilata e si predispone a comunicare agli altri quella bontà che Dio ha manifestato verso di noi. Certo dobbiamo mettercela tutta, ma senza l'esperienza dell'accoglienza e dell'essere ben voluti gratuitamente dal Padre e senza la Grazia dall'Alto ci agiteremmo invano; **chiediamo che Gesù cambi il nostro cuore e lo renda capace di amare.**

• **Da Gesù non una nuova «morale», ma una liberazione**

Un Vangelo da vertigini. E come è possibile? Anche Maria lo chiese quel giorno all'angelo, ma poi disse a Dio: *"sia fatta la tua volontà, modellami nelle tue mani, io tua tenera argilla, trasformami il cuore"*. E ha partorito Dio. Anche noi possiamo come lei, portare Dio nel mondo: partorire amore. *Avete inteso che fu detto... ma io vi dico. Gesù non contrappone alla morale antica una supermorale migliore, ma svela l'anima segreta della legge: «Il suo Vangelo non è una morale ma una sconvolgente liberazione»* (G. Vannucci).

Gesù non è né lassista né rigorista, non è più rigido o più accondiscendente degli scribi: lui fa un'altra cosa, prende la norma e la porta avanti, la fa schiudere come un fiore, nelle due direzioni decisive: la linea del cuore e la linea della persona.

Gesù porta a pienezza la legge e nasce la religione dell'interiorità. *Fu detto: non ucciderai; ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, cioè chiunque alimenta rabbie e rancori, è già in cuor suo un omicida.* Gesù va alla sorgente: ritorna al cuore e guariscilo, solo così potrai curare i tuoi gesti. Ritorna al cuore e custodiscilo perché è la sorgente della vita. Non giurate affatto; il vostro dire sia sì, sì; no, no. Dal divieto del giuramento, arriva al divieto della menzogna. Dì la verità sempre, e non servirà giurare.

Porta a compimento la legge sulla linea della persona: se tu guardi una donna per desiderarla sei già adultero. Non dice semplicemente: se tu, uomo, desideri una donna; se tu, donna, desideri un uomo. Il desiderio è un servitore necessario alla vita. Dice: se guardi per desiderare e vuol dire: se ti avvicini ad una persona per sedurre e possedere, se riduci l'altro a un oggetto, tu pecchi contro la grandezza di quella persona.

Commetti adulterio nel senso originario del termine adulterare: tu alteri, falsifichi, manipoli, immiserisci la persona. Le rubi il sogno di Dio, l'immagine di Dio. Pecchi non contro la morale, ma contro la persona, contro la nobiltà e la profondità della persona.

Cos'è la legge morale allora? Ascolti Gesù e capisci che la norma è salvaguardia della vita, custodia di ciò che ci fa crescere oppure diminuire in umanità. Ascolti queste parole che sono tra le più radicali del Vangelo e capisci che diventano le più umane, perché Gesù parla solo in difesa della umanità dell'uomo, con le parole proprie della vita. Allora il Vangelo diventa facile, umanissimo, anche quando dice parole che danno le vertigini.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **Lo scopo della legge è far fiorire l'uomo.**

Un altro dei Vangeli 'impossibili': se ognuno che dà del matto o dello stupido a un fratello in un impeto d'ira, fosse trascinato in tribunale o finisse all'inferno, non avremmo più un uomo a piede libero sulla terra e, nei cieli, Dio tutto solo a intristire nel suo paradiso vuoto. Gesù stesso sembra contraddirsi: afferma l'inviolabilità della legge fin nei minimi dettagli e trasgredisce la norma più grande, il riposo del sabato. Ma ogni sua parola converge verso un obiettivo: far emergere l'anima segreta, andare al cuore della norma.

Il Vangelo non è un manuale di istruzioni, con tutte le regole già pronte per l'uso, già definite e da applicare. **Il Vangelo è maestro di umanità**, non ci permette di non pensare con la nostra testa, convoca la nostra coscienza e la responsabilità del nostro agire, da non delegare a nessun legislatore. Allora cerco di leggere più in profondità e vedo che **Gesù porta a compimento la legge lungo due linee: la linea del cuore e la linea della persona.**

- **La linea del cuore.** Fu detto: non ucciderai; ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, cioè chiunque alimenta dentro di sé rabbie e rancori, è già in cuor suo un omicida. Gesù va alla sorgente, al laboratorio dove si forma ciò che poi uscirà all'esterno come parola e gesto: ritorna al tuo cuore e guariscilo, poi potrai curare tutta la vita. Va alla radice che genera la morte o la vita: «Chi non ama suo fratello è omicida» (1Gv 3, 15). Il disamore uccide. Non amare qualcuno è togliergli vita; non amare è per te un lento morire.

- **La linea della persona:** Se tu guardi una donna per desiderarla sei già adultero... Non dice: se tu, uomo, desideri una donna; se tu, donna, desideri un uomo. Non è il desiderio ad essere condannato, ma quel 'per', vale a dire quando tu ti adoperi con gesti e parole allo scopo di sedurre e possedere l'altro, quando trami per ridurlo a tuo oggetto, tu pecchi contro la grandezza e la bellezza di quella persona. È un peccato di adulterio nel senso originario del verbo adulterare: tu alteri, falsifichi, manipoli, immiserisci la persona. Le rubi il sogno di Dio, l'immagine di Dio.

Perché riduci a corpo anonimo, lui o lei che invece sono abisso e cielo, profondità e vertigine. Pecchi non tanto contro la morale, ma contro la persona, contro la nobiltà, l'unicità, il divino della persona. **Lo scopo della legge morale non è altro che custodire, coltivare, far fiorire l'umanità dell'uomo. A questo fine Gesù propone un unico salto di qualità: il ritorno al cuore e alla persona.** Allora il Vangelo è facile, umanissimo, felice, anche quando dice parole che danno le vertigini. Non aggiunge fatica, non cerca eroi, ma uomini e donne veri.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Nella tua vita sei sempre aperto alla richiesta di Gesù per una giustizia più grande? Sei consapevole di non essere, ancora, nella giustizia piena?

- Nella pratica della giustizia ti confronti con l'agire di Dio? Non sai che la giustizia da vivere nei rapporti umani ci è stata donata? Una conferma la trovi nelle parole dell'apostolo Paolo: «avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede» (Fil 3,9).

- L'espressione di Gesù «ma io vi dico» è per noi un imperativo o un comandamento teorico? Siamo consapevoli che la giustizia sempre più grande non è altro che la continua disponibilità a confrontarsi con l'esistenza di Cristo, il solo giusto (Lc 23,47)?

- La nostra giustizia si impegna a imitare qualcosa della giustizia di Dio, della sua gratuità, della sua creatività? Dio ci rende giusti, ci libera dalla paralisi del peccato; una volta resi liberi, trasmettiamo reciprocamente questa liberazione, praticando una giustizia che non giudica, ma lascia sempre aperti, anzi crea per gli altri spazi di un possibile ritorno a una vita autentica?

8) Preghiera : Salmo 118
Beato chi cammina nella legge del Signore.

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.*

9) Orazione Finale

O Padre, tu ci hai rivelato, nella resurrezione del Figlio tuo, che la scelta d'amore sopravvive anche alla morte. Aiutaci a non aver paura di scegliere di seguire il suo esempio.

Lunedì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera di San Giacomo 1, 1 - 11

Marco 8, 11 - 13

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura : Lettera di San Giacomo 1, 1 - 11

Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.

Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.

Il fratello di umile condizione sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d'erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.

3) Commento³ sul Lettera di San Giacomo 1, 1 - 11

● **La prova della vostra fede produce la pazienza e la pazienza completi l'opera sua in voi. (...) Non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni'** (Gc 1,3.4.7) - **Come vivere questa Parola?**

L'inizio della lettera di Giacomo gravita intorno a una polarità: la pazienza e l'instabilità.

Come specifica il testo greco, paziente (dahypomon) è colui che 'resta sotto', pronto a resistere con fermezza alle avversità della vita. Per l'AT il paziente è colui che sa attendere e sperare contro ogni speranza. Per lui, il tempo della prova è kairòs, tempo di salvezza.

L'uomo instabile invece, definito da Giacomodipsychos, che significa "dal cuore doppio", è colui che non accetta pacatamente di 'restare sotto' e si vuole mettere al posto di Dio. Costui oscilla tra il dubbio e la fiducia, come le onde del mare agitate dal vento. Fino ad infrangersi contro lo scoglio dell'onnipotenza trascinando con sé solo schiuma e rumoreggiando paurosamente in uno scontento senza fondo.

● **L'apostolo ci avverte: o viviamo pacificati nella pazienza del kairòs o siamo sballottati dall'inquietudine, primogenita dell'incredulità.**

Oggi nella nostra pausa contemplativa consegneremo dunque al Signore ogni impazienza, "gettando in Lui ogni affanno" (1 Pt 5,6).

Lode a Te, Signore Gesù, che non ci doni per la nostra fede, ma per la tua gratuita azione di misericordia!

Ecco le parole di un testimone di oggi Carlo Maria Martini : *La prova c'è e c'è per tutti, anche per i migliori. L'atteggiamento a cui tendere nella prova è la sottomissione, l'accogliere e non il domandare.*

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 8, 11 - 13

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 8, 11 - 13

• **I farisei chiedono un segno per credere.** Anche noi chiediamo a Dio segni e miracoli. La tentazione più grande contro la fede è dire: Perché Dio non interviene? Perché non si manifesta in modo più evidente? Perché non entra con più forza nella storia degli uomini, cambiando situazioni ingiuste, liberando gli oppressi, convertendo i cuori induriti? Noi stessi siamo sempre alle prese con le nostre debolezze e peccati: perché Dio non ci cambia e non ci rende più buoni?

La fede si vive nell'oscurità. Noi non comprendiamo le vie di Dio, che rimane inaccessibile, incomprensibile, misterioso. Dio ci dà tanti motivi per credere ed un eguale numero di motivi per non credere. Ci lascia veramente liberi, non vuole imporci nulla né vincerci con la sua forza. Dio si capisce solo nella fede e nell'amore. **Fede significa anche fiducia completa.**

La mancanza di efficacia della fede è la difficoltà maggiore del credere. Il cristianesimo sembra inefficace nella storia degli uomini: sembra che non cambi nulla, che lasci tutto come prima. La via evangelica della conversione del cuore e della non violenza appare spesso perdente.

• Marco 8,11-13: **I farisei chiedono un segno del cielo.** Il vangelo di oggi narra **una discussione dei farisei con Gesù.** Anche Gesù, come avvenne con Mosè nell'Antico Testamento, aveva alimentato la gente affamata nel deserto, con la moltiplicazione dei pani (Mc 8,1-10). Segno che lui si presentava dinanzi alla gente come un nuovo Mosè. Ma i farisei non furono capaci di percepire il significato della moltiplicazione dei pani. Loro cominciano a discutere con Gesù e chiedono un segno, "venuto dal cielo". Non avevano capito nulla di tutto ciò che Gesù aveva fatto. "Gesù sospira profondamente", probabilmente sentendo disgusto e tristezza dinanzi a tanta cecità. E conclude dicendo: "Nessun segno sarà dato a questa generazione." Li lasciò e se ne andò verso l'altra riva del lago. Non serve a nulla mostrare un bel quadro a chi non vuole aprire gli occhi. Chi chiude gli occhi non può vedere!

• **Il pericolo dell'ideologia dominante.** Qui si percepisce chiaramente come il "lievito di Erode e dei farisei" (Mc 8,15), **l'ideologia dominante dell'epoca, faceva perdere alle persone la capacità di analizzare con obiettività gli eventi.** Questo lievito veniva da lontano ed aveva radici profonde nella vita della gente. Arrivò a contaminare la mentalità dei discepoli e si manifestava in essa in molti modi. Con la formazione che Gesù dava loro, lui cercava di sradicare questo "lievito".

• **Ecco alcuni esempi di questo aiuto fraterno di Gesù ai discepoli.**

a) Mentalità di gruppo chiuso. Un certo giorno, una persona non appartenente alla comunità, usò il nome di Gesù per scacciare i demoni. Giovanni vide e proibì di farlo: "Glielo abbiamo vietato perché non era dei nostri" (Mc 9,38). **Giovanni pensava di avere il monopolio su Gesù e voleva impedire agli altri di usare il nome di Gesù per fare il bene.** Voleva una comunità chiusa in se stessa. Era il lievito del "Popolo eletto, Popolo separato!" Gesù risponde: "Non glielo impeditelo!... Chi non è contro di noi è per noi!" (Mc 9,39-40).

b) Mentalità di gruppo che si considera superiore agli altri. Certe volte, i samaritani non volevano dare ospitalità a Gesù. La reazione di alcuni discepoli fu immediata: "Scenda un fuoco dal cielo e li consumi!" (Lc 9,54). Pensavano che per il fatto di stare con Gesù, tutti dovevano accoglierli. Pensavano di avere Dio dalla propria parte per difenderli. Era il lievito del "Popolo eletto, Popolo privilegiato!" Gesù li riprende: "Gesù si voltò e li rimproverò" (Lc 9,55).

c) Mentalità di competitività e di prestigio. I discepoli discutevano tra di loro del primo posto (Mc 9,33-34). Era il lievito di classe e di competitività, che caratterizzava la religione ufficiale e la società dell'impero romano. Già si infiltrava nella piccola comunità attorno a Gesù. Gesù reagisce e ordina di avere la mentalità contraria: "Il primo sia l'ultimo" (Mc 9, 35).

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

d) Mentalità di chi emargina i piccoli. I discepoli allontanavano i piccoli. **Era il lievito della mentalità dell'epoca, secondo cui i bambini non contavano e dovevano essere disciplinati dagli adulti. Gesù riprende i discepoli:** "Lasciate che i piccoli vengano a me!" (Mc 10,14). I bambini diventano gli insegnanti degli adulti: "Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18,17).

- Come avvenne al tempo di Gesù, anche oggi la mentalità neoliberale dell'ideologia dominante rinasce e appare di nuovo perfino nella vita delle comunità e delle famiglie. **La lettura orante del vangelo, fatta in comunità, può aiutare a cambiare in noi la visione delle cose** e ad approfondire in noi la conversione e la fedeltà che Gesù ci chiede.

6) Per un confronto personale

- Dinanzi all'alternativa: avere fede in Gesù o chiedere un segno dal cielo, i farisei vollero un segno dal cielo. Non furono capaci di credere in Gesù. Avviene la stessa cosa con me. Cosa ho scelto io?
- Il lievito dei farisei impediva ai discepoli e alle discepole di percepire la presenza del Regno in Gesù. C'è in me qualche rimanenza di questo fermento dei farisei?

7) Preghiera finale : Salmo 118 **Venga a me la tua misericordia e avrò vita.**

*Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua promessa.
Tu sei buono e fai il bene:
insegnami i tuoi decreti.*

*Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari i tuoi decreti.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.*

*Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti
e con ragione mi hai umiliato.
Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.*

Martedì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Lettera di Giacomo 1, 12 - 18****Marco 8, 14 - 21****1) Preghiera**

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura : Lettera di Giacomo 1, 12 - 18

Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.

Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte. Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.

3) Commento⁵ sul Lettera di Giacomo 1, 12 - 18**• Giacomo ritorna al tema dell'essere cristiani adulti nella fede e coerenti nelle scelte.**

Ripropone la beatitudine dei resistenti (Mt 10,22; 24,13), ricordando la promessa di Gesù a chi avrà saputo resistere fino alla fine: avrà in dono la vita eterna e la piena comunione con Dio nell'amore.

Certamente la durezza di vita delle prime comunità cristiane esigeva una grande forza morale e il **costante richiamo alla speranza che fondava e sorreggeva le scelte**. Qui, però, emerge anche un'obiezione che le persone nella prova spesso riprendono anche oggi: *“Ma se Dio è Padre, perché permette che succeda questo? Perché non impedisce che avvengano certi mali? Perché ci mette alla prova in modo così duro? E' un Dio buono o un Dio severo e intransigente?”*. **Chi è nella sofferenza spesso fa fatica a sentire la vicinanza di Dio e a capire il suo progetto di salvezza nelle vicende della vita.**

• La tentazione di ribellarsi o di giustificare la propria fragilità è sempre in agguato per tutti. Giacomo risponde a queste obiezioni dei cristiani di ogni tempo sottolineando alcune verità:

– **non è Dio che tenta l'uomo, ma è la vita stessa** che ha il suo bene e il suo male; è l'uomo che porta dentro di sé il male, che è spesso schiavo delle sue passioni o prigioniero di false illusioni (vedi Ger2,17-19; 1Tim 6,10);

– **le prove possono diventare occasione di crescita umana e spirituale per le persone**; la sofferenza fa crescere chi sa affrontarla e superarla, mentre chi cerca solo di sfuggirla (o di preservarne a tutti i costi gli altri) si condanna ad una immaturità e fragilità molto rischiosa (2Cor 12,9-10);

– **Dio ci dà il bene, la forza di lottare contro il male, la capacità di resistere e di vincere ogni prova della vita: tutto è dono di Dio**. Il cristiano ha una visione positiva della vita fondata proprio sull'amore di Dio per l'umanità e sul suo impegno per portare la storia verso la salvezza (vedi 1Cor 10,13).

Il brano si conclude con la ripresa della beatitudine per chi accoglie e vive i tanti doni con i quali Dio arricchisce l'umanità, ma richiama anche l'insicurezza e l'illusione di chi si lascia travolgere dai miti della mondanità. L'immagine del credente come “primizia” sottolinea non tanto una condizione

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.laparolanellavita.com

di privilegio o superiorità rispetto agli altri, ma una chiamata ad essere segno e anticipo di quel mondo futuro nel quale avrà stabile dimora la giustizia e la sapienza che viene dalla fede.

4) **Letture : Vangelo secondo Marco 8, 14 - 21**

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 8, 14 - 21**

● **Qui vediamo Gesù muoversi in una direzione diversa da quella dei suoi discepoli. Essi sono tutti presi dalla mancanza di cibo: Gesù invece li mette in guardia dal ripiegarsi sulla propria visuale, che diventa una falsa linea d'azione.**

Se vogliamo applicare alla nostra vita questo passo, dobbiamo correggere questo strabismo che spesso anche noi abbiamo: con un occhio essere sì presi da Gesù e dalla sua vita, con l'altro occhio inseguire i nostri piccoli problemi. Occorre invece fissare bene entrambi gli occhi su Gesù, avere orecchie per lui, cuore aperto su di lui (Mc 8,17-18): contemplare e comprendere il suo agire, per poi incarnarlo nella vita di ogni giorno. Vivere il *“come in cielo così in terra”*.

Contemplando lui, parola viva del Padre, eviteremo l'errore di chiuderci sulle nostre preoccupazioni o, peggio, di giudicare il suo agire in base alla nostra visuale, e impareremo ad avere i suoi occhi per contemplare come dall'alto il ricamo divino che il Padre ha ordito per noi e per i nostri fratelli, dove tutto risulta come una splendida trama d'amore.

Apriamoci allora alla sua Parola, soprattutto là dove ci comanda di amare il fratello, ogni fratello: sarà il modo migliore di distogliere il pensiero da noi e di avere per essi *“occhi che vedono, orecchie che sentono, cuore che batte”*. Come lui.

● Il vangelo di ieri parlava del malinteso tra Gesù e i farisei. **Il vangelo di oggi parla del malinteso tra Gesù ed i discepoli** e mostra che il *“lievito dei farisei e di Erode”* (religione e governo), si era talmente impossessato del pensiero dei discepoli che impediva loro di udire la Buona Novella.

● Marco 8,14-16: **Attenzione al lievito dei farisei e di Erode.** Gesù avverte i discepoli: *“Guardatevi dal lievito dei farisei e di Erode”*. Ma loro non capivano le parole di Gesù. Pensavano che lui parlasse così perché avevano dimenticato di comprare il pane. Gesù dice una cosa e loro ne capiscono un'altra. Questo 'scontro' era il risultato dell'influsso insidioso del *“lievito dei farisei”* nella testa e nella vita dei discepoli.

● Marco 8,17-18^a: **Le domande di Gesù.** Dinanzi a questa mancanza quasi totale di percezione nei discepoli, **Gesù pone una serie di domande rapide, senza aspettare una risposta.** Domande dure che evocano cose molto serie e rivelano una totale incomprensione da parte dei discepoli. Anche se sembra incredibile, i discepoli giunsero al punto in cui non c'era differenza tra loro ed i nemici di Gesù. Prima Gesù si era rattristato vedendo la *“durezza di cuore”* dei farisei e degli erodiani (Mc 3,5). Ora, i discepoli stessi hanno il *“cuore indurito”* (Mc 8,17). Prima, *“quelli di fuori”* (Mc 4,11) non capivano le parabole, perché *“hanno occhi e non vedono, ascoltano, ma non intendono”* (Mc 4,12). Ora, i discepoli stessi non capiscono più nulla, perché *“hanno occhi e non vedono, ascoltano, ma non intendono”* (Mc 8,18). Inoltre, l'immagine del *“cuore indurito”* evocava la durezza di cuore del popolo dell'AT che si allontanava sempre dal cammino. Evocava inoltre il cuore indurito del faraone che opprimeva e perseguitava il popolo (Es 4,21; 7,13; 8,11.15.28;

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

9,7...). L'espressione "*hanno occhi e non vedono, ascoltano ma non intendono*" evocava non solo la gente senza fede, criticata da Isaia (Is 6,9-10), ma anche gli adoratori dei falsi dèi, di cui il salmo dice: "*hanno occhi e non vedono, udito e non sentono*" (Sal 115,5-6).

- Marco 18b-21: **Le due domande sul pane.** Le due domande finali si riferiscono alla moltiplicazione dei pani: Quanti cestì raccolsero la prima volta? Dodici! E la seconda? Sette! Come i farisei, **anche i discepoli, malgrado avessero collaborato attivamente alla moltiplicazione dei pani, non arrivavano a capirne il significato.** Gesù termina dicendo: "*E voi ancora non capite*". Il modo in cui Gesù lancia queste domande, una dopo l'altra, quasi senza aspettare la risposta, sembra un taglio. Rivela uno scontro molto grande. Qual è la causa di questo scontro?

- **La causa dello scontro tra Gesù e i discepoli. La causa dello scontro tra Gesù ed i discepoli non era dovuta a cattiva volontà da parte loro.** I discepoli non erano come i farisei. **Anche loro non capivano, ma in loro c'era malizia.** Si servivano della religione per criticare e condannare Gesù (Mc 2,7.16.18.24; 3,5.22-30). I discepoli erano buona gente. Non avevano cattiva volontà. Poiché, pur essendo vittima del "*lievito dei farisei e degli erodiani*", non interessava loro difendere il sistema dei farisei e degli erodiani contro Gesù. E allora qual era la causa? **La causa dello scontro tra Gesù e i discepoli aveva a che fare con la speranza messianica.** Tra i giudei c'era un' enorme varietà di aspettative messianiche. Secondo le diverse interpretazioni delle profezie, **c'era gente che aspettava un Messia Re** (cf. Mc 15,9.32). Altri, **un Messia Santo o Sacerdote** (cf. Mc 1,24). Altri, **un Messia Guerriero** sovversivo (cf. Lc 23,5; Mc 15,6; 13,6-8). Altri, **un Messia Dottore** (cf. Gv 4,25; Mc 1,22.27). Altri, **un Messia Giudice** (cf. Lc 3,5-9; Mc 1,8). Altri, **un Messia Profeta** (6,4; 14,65). Ma sembra che **nessuno aspettava un Messia Servo**, annunciato dal profeta Isaia (Is 42,1; 49,3; 52,13). Loro non si aspettavano di considerare la speranza messianica come servizio del popolo di Dio all'umanità. Ognuno, secondo i suoi propri interessi e secondo la sua classe sociale, aspettava il Messia, volendo ridurlo alla propria speranza. Per questo, il titolo Messia, secondo la persona o la posizione sociale, poteva significare cose assai diverse. C'era un'enorme confusione di idee! E proprio in questo atteggiamento di Servo si trova la chiave che accende una luce nell'oscurità dei discepoli e li aiuta a convertirsi. Solamente accettando il Messia come il Servo Sofferente di Isaia, loro saranno capaci di aprire gli occhi e di capire il Mistero di Dio in Gesù.

6) Per un confronto personale

- Qual è oggi per noi il lievito dei farisei e di Erode? Cosa significa oggi per me avere un "cuore indurito"?
- Il lievito di Erode e dei farisei impedisce ai discepoli di capire la Buona Novella. Forse oggi la propaganda della televisione ci impedisce di capire la Buona Novella di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 93

Beato l'uomo a cui insegni la tua legge, Signore.

*Beato l'uomo che tu castighi, Signore,
e a cui insegni la tua legge,
per dargli riposo nei giorni di sventura.*

*Poiché il Signore non respinge il suo popolo
e non abbandona la sua eredità,
il giudizio ritornerà a essere giusto
e lo seguiranno tutti i retti di cuore.*

*Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,
la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto.
Nel mio intimo, fra molte preoccupazioni,
il tuo conforto mi ha allietato.*

Mercoledì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera di Giacomo 1, 19 - 27****Marco 8, 22 - 26****1) Preghiera**

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura : Lettera di Giacomo 1, 19 - 27

Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

3) Commento⁷ su Lettera di Giacomo 1, 19 - 27

● **Portando avanti il tema della Parola, oggi Giacomo ci aiuta a vedere come essa può e deve diventare Parola in noi e per noi!**

Il ver.19 esalta **il valore dell'ascolto della Parola e quindi l'importanza del silenzio.**

La raccomandazione che il credente sia "*lento a parlare e lento all'ira*" ci aiuta a capire che il pericolo è che noi, con noi stessi, i nostri pensieri e i nostri sentimenti, contaminiamo e invadiamo lo spazio che il silenzio offre per custodire la Parola ascoltata.

Bisogna liberarsi "*da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia*" per accogliere "*con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza*" (ver.21).

Il silenzio sembra come un grande grembo che accoglie la Parola che Dio ha piantata in noi!

Il rapporto tra Parola e silenzio è elemento fondamentale della fede ebraica-cristiana!

Infatti dobbiamo essere non solo ascoltatori, ma facitori della Parola. A me non piace molto l'espressione "*mettere in pratica la Parola*", e preferisco la lettera del testo che ci chiede di "*essere facitori della Parola e non ascoltatori soltanto*" (ver.22).

● **Bisogna che quella Parola diventi la nostra Parola, altrimenti illuderemmo noi stessi.**

Saremmo come uno che "*guarda il proprio volto allo specchio*". Qui il paragone è interessante perché questo "*guardare il proprio volto*" ci ricorda che il primo fondamentale frutto della Parola che il Signore ci dona è la novità di noi stessi, la nostra personale salvezza, il nostro "*volto*" nuovo! Ma, dice il ver.24, "*appena si è guardato, se ne va e subito dimentica*".

Ed ecco allora l'indicazione preziosa del ver.25 e quel fissare lo sguardo sulla legge perfetta. E la rivelazione di tale perfezione come "*la legge della libertà*", da tutto e da tutti, a partire da noi stessi!

Allora il credente non è un "ascoltatore smemorato", ma è, alla lettera, un "facitore di opera" che così facendo sarà felice!

Il ver.26 riprende l'ammonizione al silenzio, affinché non venga svuotato l'evento della Parola in noi! Per custodire tutto questo, perché possiamo vivere una "religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre", Giacomo raccoglie il dono della fede e della vita nuova, il dono di una

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.famigliedellavisitazione.it

“religione pura e senza macchia” (ver.27), nell’umile e divina bellezza di “visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze, custodendosi immacolati da questo mondo”.

Indicazione preziosa, che non ci fa evadere dal mondo, ma ci chiede di stare al mondo nel dono e nel primato della carità.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Marco 8, 22 - 26**

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 8, 22 - 26**

● **Il miracolo della guarigione del cieco di Betsaida avviene, per così dire, in due tempi.** Dapprima vede confusamente, poi chiaramente. Ciò sembra significare che la sua fede non era completa: poca fede, poca visione; molta fede, visione chiara. Anche a noi succede lo stesso. Quando abbiamo le idee confuse, quando non sappiamo riconoscere la volontà di Dio nei nostri riguardi, dobbiamo rafforzare la nostra fede, **consentendo che Gesù tocchi i nostri occhi con la sua saliva e ci imponga le sue mani. Ciò avverrà attraverso il consiglio di persone prudenti e di vita santa e, soprattutto, attraverso la grazia del sacramento della penitenza.** Se ci lasciamo “toccare” gli occhi dell’anima dal collirio sacramentale sapremo valutare gli avvenimenti e le persone nella giusta prospettiva, che è sempre quella della fede.

● **Il vangelo di oggi racconta la guarigione di un cieco.** Questo episodio di guarigione costituisce l’inizio di una lunga istruzione di Gesù ai discepoli (Mc 8,27 a 10,45) che, a loro volta, termina con la guarigione di un altro cieco (Mc 10,46-52). In questo contesto più ampio, Marco suggerisce ai lettori che **i veri ciechi sono Pietro e gli altri discepoli.** Siamo tutti noi! **Loro non capivano la proposta di Gesù quando parlava della sofferenza e della croce.** Pietro accettava Gesù come Messia, ma non come messia sofferente (Mc 8,27-33). Lui era colpito anche dalla propaganda dell’epoca che solo parlava di messia, di re glorioso. Pietro sembrava essere cieco. Non capiva nulla, ma voleva che Gesù fosse come lui voleva.

● **Il vangelo di oggi ci indica come è stato difficile curare il primo cieco.** Gesù dovette fare questa guarigione in due tappe. Anche difficile fu la guarigione dei discepoli. Gesù dovette dare una lunga spiegazione riguardo al significato della Croce per aiutarli a capire, perché ciò che produceva in loro la cecità era la croce.

● **Nell’anno 70, quando Marco scrive, la situazione delle comunità non era facile.** C’era molta sofferenza, molte croci. Sei anni prima, nel 64, l’imperatore Nerone aveva decretato la prima grande persecuzione, uccidendo molti cristiani. Nel 70, in Palestina, i romani stavano distruggendo Gerusalemme. Negli altri paesi, stava cominciando una forte tensione tra giudei convertiti e giudei non convertiti. La difficoltà maggiore era la Croce di Gesù. I giudei pensavano che un crocifisso non potesse essere il messia così atteso dalla gente, poiché la legge affermava che tutti i crocifissi dovevano essere considerati persone maledette da Dio (Dt 21,22-23).

● Marco 8,22-26: **Guarigione di un cieco. Portarono un cieco, chiedendo che Gesù lo curasse.** Gesù lo curò, ma in modo diverso. Prima di tutto, lo portò fuori dal villaggio. Poi gli mise saliva sugli occhi, gli impose le mani e chiese: Vedi qualcosa? L’uomo rispose: Vedo degli uomini; infatti sembrano alberi che camminano! Vedeva solo in parte. Scambiava alberi per persone, o persone per alberi! **Solo in un secondo momento Gesù guarisce il cieco e gli proibisce di entrare nel villaggio. Gesù non voleva una propaganda facile.**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• Come è stato detto, **questa descrizione della guarigione del cieco funge da introduzione alla lunga istruzione di Gesù per curare la cecità dei discepoli**, ed alla fine termina con **la guarigione di un altro cieco, Bartimeo**. In realtà il cieco era Pietro. Lo siamo noi tutti. Pietro non voleva l'impegno della Croce! E noi capiamo il significato della sofferenza nella vita?

• Tra le due guarigioni del cieco (Mc 8,22-26 e Mc 10,46-52), si trova la lunga istruzione sulla Croce (Mc 8,27 a 10,45). Sembra un catechismo, fatto di frasi di Gesù stesso. **Parla sulla croce nella vita del discepolo**. La lunga istruzione consta di tre annunci della passione. Il primo è quello di Marco 8,27-38. Il secondo di Marco 9,30-37. Il terzo di Marco 10,32-45. Tra il primo e il secondo, ci sono una serie di istruzioni per aiutare a capire che Gesù è il Messia Servo (Mc 9,1-29). Tra il secondo e il terzo, una serie di istruzioni che indicano che tipo di conversione deve avvenire nella vita di coloro che accettano Gesù, Messia Servo (Mc 9,38 a 10,31):

Mc 8,22-26: la guarigione di un cieco

Mc 8,27-38: primo annuncio della Croce

Mc 9,1-29: istruzioni ai discepoli sul Messia Servo

Mc 9,30-37: secondo annuncio della Croce

Mc 9,38 a 10,31: istruzioni ai discepoli sulla conversione

Mc 10,32-45: terzo annuncio della Croce

Mc 10,46-52: la guarigione del cieco Bartimeo

L'insieme di questa istruzione ha come sfondo il cammino dalla Galilea fino a Gerusalemme. Dall'inizio fino alla fine di questa lunga istruzione, Marco informa che Gesù è in cammino verso Gerusalemme, dove patirà la morte (Mc 8,27; 9,30.33; 10,1.17.32). La comprensione piena della sequela di Gesù non si ottiene da idee teoriche, ma dall'impegno pratico, camminando come lui lungo il cammino del servizio, dalla Galilea fino a Gerusalemme. Chi insiste nel mantenere l'idea di Pietro, cioè, del Messia glorioso senza la croce, non capirà nulla e non giungerà mai ad assumere l'atteggiamento del vero discepolo. Continuerà ad essere cieco, scambiando la gente per alberi (Mc 8,24). Perché senza la croce è impossibile capire chi è Gesù e cosa significa seguire Gesù.

Il cammino della sequela è il cammino del dono di sé, dell'abbandono, del servizio, della disponibilità, dell'accettazione del conflitto, sapendo che ci sarà la risurrezione. La croce non è un incidente di percorso, ma fa parte di questo cammino. Perché in un mondo, organizzato partendo dall'egoismo, l'amore e il servizio possono esistere solo crocifissi! Chi fa della sua vita un servizio agli altri, scomoda coloro che vivono attaccati ai privilegi, e soffre.

6) Per un confronto personale

- Tutti crediamo in Gesù. Ma alcuni lo capiscono in un modo, altri in un altro. Qual è oggi il Gesù più comune nel modo di pensare della gente? La propaganda, come interferisce nel modo di vedere Gesù? Cosa faccio per non cadere nell'inganno della propaganda?
- Cosa chiede Gesù alle persone che vogliono seguirlo? Oggi, cosa ci impedisce di riconoscere ed assumere il progetto di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 14

Signore, chi abiterà sulla tua santa montagna?

*Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.*

Giovedì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera di Giacomo 2, 1 - 9****Marco 8, 27 - 33****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura : Lettera di Giacomo 2, 1 - 9

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: «Amerai il prossimo tuo come te stesso», fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori.

3) Commento⁹ sulla Lettera di Giacomo 2, 1 - 9

● Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali ... : già nei versetti 1,26-27, che chiudono il capitolo primo, l'autore sottoponeva all'attenzione della comunità **il vero senso della religione, colta come atto di culto esistenziale a Dio**[40]: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro affezioni e mantenersi puri da questo mondo. Al centro della vera religiosità ci stanno dunque due cose fondamentali: l'attenzione verso i deboli e la cura che il credente deve mettere per non lasciarsi assimilare dalla mentalità di questo mondo, rimanendone vittima. Questo, infatti, porterebbe il credente a vedere e a giudicare le cose dalla prospettiva umana e non da quella divina, vanificando in tal modo la vera religiosità che lo deve contraddistinguere in mezzo al mondo. In tal senso Paolo rivolto ai Filippesi li sollecita a mantenere una condotta degna del proprio essere seguaci di Cristo: " ... *siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. ...*" (Fil 2,15-16a); mentre rivolto ai Romani esorta: "*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*" (Rm 12,2)

● Poste queste premesse, **Giacomo apre il cap. 2 con un'esortazione: "non mescolate a favoritismi personali la vostra fede"**. La fede infatti ci qualifica come appartenenti a Dio e il nostro vivere come atto di culto a Lui. Essa dunque ci pone dalla parte di Dio e ci fa sue creature, in quanto "*generati dalla Parola di verità*" (Gc 1,18). Non è quindi conciliabile la nostra appartenenza a Dio con il nostro modo di ragionare umano. Il credente deve porsi nel mondo come nuova creatura (Gc 1,18b) e deve trasparire da lui quella luce divina di cui è permeato in virtù della propria fede. Egli pertanto deve operare in se stesso una scelta esistenziale, che lo deve qualificare e caratterizzare nel suo vivere quotidiano. **Gesù porrà come segno inconfondibile del vero discepolo proprio l'amore**: "*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*" (Gv 13,35); un amore che trova il suo parametro di raffronto in Cristo stesso: "*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*" (Gv 13,34). Non si tratta, quindi, di un generico amore, di un

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

sentimento umano, ma di **un atteggiamento esistenziale che assimila il vero credente a Cristo, il quale si è fatto pane che si spezza per tutti e che troverà la sua più piena espressione sulla croce.** È dunque quello cristiano un amore che supera le anguste prospettive umane per aprirci agli spazi e alle dimensioni divine, qualificandoci come veri figli dell'unico Padre: *“ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.”* (Mt 5, 44-45).

• **La fede di cui Giacomo** parla, secondo la traduzione C.E.I., è quella “nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria”. Il testo greco dice: *“la fede del Signore nostro Gesù Cristo della gloria”*. La differenza non è trascurabile, poiché **la fede per Giacomo** oltre che designare un atteggiamento di fiducia verso Dio (Gc 1,3.6; 5,15), **è anche il dono della vita stessa di Dio che egli ci ha elargito in Cristo** (Gc 2,5) **e che deve modellare il nostro modo di vivere** (Gc 2,14.18.20.22). Quindi, quando Giacomo parla della fede *“del Signore nostro Gesù Cristo della gloria”*, parla di **una vita nuova che è in noi e che ci fa appartenere alla dimensione nuova del Gesù risorto, in cui siamo già collocati** (Col 1,13). Questo Gesù risorto è definito *“della gloria”*, cioè appartenente alla dimensione di Dio che in lui si è già pienamente realizzata e definitivamente compiuta, alla quale noi siamo già fin d'ora associati in prospettiva futura (Ef 2,6; Col 2,12). C'è dunque in questo nuovo modo di vivere la fede una dimensione escatologica che si sta realizzando proprio nel nostro **vivere il dono della vita stessa di Dio che palpita in noi e che chiede e ci spinge ad attuarlo nella nostra quotidianità e nel nostro relazionarci agli altri.** Infatti, Paolo ci ricorda che noi non apparteniamo più a noi stessi, ma al Signore: *“perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore”* (Rm 14,8) [41]. Per questo Giacomo esorta i credenti a *“non mescolare ai favoritismi personali la fede”*, proprio perché in noi già vive la nuova vita di Dio che ci ha già collocati nella sua dimensione, anche se non ancora in modo pienamente compiuto. In tal senso Paolo esorta i Corinti a togliere *“il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.”* (1Cor 5,7-8).

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 8, 27 - 33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 8, 27 - 33

• **“Chi dice la gente che io sia?”. La domanda di Gesù viene dal profondo affetto per i suoi, per quelli che hanno lasciato tutto e lo stanno seguendo.** Quelli di cui conosce le ansie e i timori e gli interrogativi acuti e i dubbi e (perché no?) gli equivoci, circa la sua identità e circa la loro comune avventura. È mosso a compassione dalla loro fedele sequela che forse non riusciva a capire. Ma chi può capire il mistero del Dio fatto uomo?

E la forza dello Spirito suggerisce a Pietro la celebre risposta che l'evangelista Marco riproduce scarnamente: “Tu sei il Cristo”. La fedeltà amante di Pietro e dei suoi compagni apre loro lo scrigno prezioso del mistero e intravedono, come nel bagliore di un lampo, la verità delle cose.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

Gesù li invita, con severità, alla discrezione.

Potrebbe l'uomo portare il peso della verità tutta intera prima che lo Spirito sia effuso su di lui?

Verrà la morte e la risurrezione, verrà l'ascensione e verrà infine il Paraclito.

Allora il segreto messianico sarà gridato sopra i tetti, ma intanto ora, là sotto l'Ermon, all'imbrunire, l'affezione tra di loro ha toccato il suo fondamento.

● **Il vangelo di oggi parla della cecità di Pietro che non capisce la proposta di Gesù quando costui parla della sofferenza e della croce.** Pietro accetta Gesù messia, ma non messia sofferente. E' influenzato dal "lievito di Erode e dei farisei", cioè, dalla propaganda del governo dell'epoca per cui il messia era un re glorioso. Pietro sembrava cieco. Non si rendeva conto di nulla, ma voleva che Gesù fosse come lui voleva. Per capire bene tutta la portata di questa cecità di Pietro è bene inquadrala nel suo contesto letterario.

● Contesto letterario: **Il vangelo di Marco ci trasmette tre annunci della passione e morte di Gesù:** il primo in Marco 8,27-38; il secondo in Mc 9,30-37 ed il terzo in Mc 10,32-45. Questo insieme, che va fino a Mc 10,45, è una lunga istruzione di Gesù ai discepoli per aiutarli a superare la crisi prodotta dalla Croce. L'istruzione è introdotta con la guarigione di un cieco (Mc 8,22-26) e alla fine si conclude con la guarigione di un altro cieco (Mc 10,46-52). **I due ciechi rappresentano la cecità dei discepoli.** La guarigione del primo cieco fu difficile. Gesù dovette farla in due tappe. Anche **difficile fu la guarigione della cecità dei discepoli. Gesù dovette procedere ad una lunga spiegazione riguardo al significato della Croce per aiutarli a capire, poiché la croce stava producendo in loro la cecità.** Vediamo da vicino la guarigione del cieco.

● Marco 8,22-26: **La prima guarigione del cieco.** Portano davanti a Gesù un cieco, chiedendo a Gesù di guarirlo. **Gesù lo guarisce, ma in modo diverso.** Prima, lo porta fuori dal villaggio. Poi mette un poco della sua saliva sugli occhi del cieco, gli impone le mani e chiede: Vedi qualcosa? L'uomo risponde: Vedo persone; sembrano alberi che camminano! Notava solo una parte. Scambiava alberi per persone, o persone per alberi! **Gesù lo guarisce solo nel secondo tentativo.** Questa descrizione della guarigione del cieco introduce l'istruzione dei discepoli, in realtà il cieco era Pietro. Lui accettava Gesù messia, ma messia glorioso. Vedeva solo una parte! Non voleva l'impegno della Croce! Anche la cecità dei discepoli è guarita da Gesù, in più volte, non in una sola.

● Marco 8,27-30. **La scoperta della realtà: Chi dice la gente che io sia?** Gesù chiede: "Chi dice la gente che io sia?" Loro rispondono esponendo le diverse opinioni: "Giovanni Battista", "Elia o uno dei profeti". Dopo aver ascoltato le opinioni degli altri, Gesù chiede: "E voi, chi dite che io sia?" Pietro risponde: "Il Signore, il Cristo, il Messia!" Cioè il Signore è colui che la gente sta aspettando! **Gesù è d'accordo con Pietro, ma gli proibisce di parlare di ciò con la gente.** Perché? Perché in quel tempo tutti aspettavano la venuta del messia, ma ognuno a modo suo: alcuni aspettavano il re, altri il sacerdote, dottore, guerriero, giudice, profeta! Nessuno sembrava che stesse aspettando il messia servo e sofferente, annunciato da Isaia (Is 42,1-9).

● Marco 8,31-33. **Primo annuncio della passione.** Poi Gesù comincia ad insegnare dicendo che lui è il Messia Servo ed afferma che, come tale Messia Servo annunciato da Isaia, presto sarà condannato a morte nello svolgimento della sua missione di giustizia (Is 49,4-9; 53,1-12). Pietro si spaventa, chiama a parte Gesù per sconsigliarlo. E Gesù gli risponde: "**Lungi da me satana. Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!**" Pietro pensava aver dato la risposta giusta. Infatti, lui dice la parola giusta: "**Tu sei il Cristo!**" Ma non le dà il senso giusto. Pietro non capisce Gesù. Era come il cieco. Scambiava la gente per alberi! La risposta di Gesù fu durissima: "**Lungi da me, satana!**" Satana è una parola ebraica che significa accusatore, colui che allontana gli altri dal cammino di Dio. **Gesù non permette che qualcuno lo allontani dalla sua missione.** Letteralmente il testo dice: "**Allontanati da me, satana!**" Pietro deve seguire Gesù. Non deve cambiare le carte e pretendere che Gesù segua Pietro.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tutti crediamo in Gesù. Ma alcuni credono che Gesù sia di un modo, altri di un altro. Qual è oggi l'immagine più comune che la gente ha di Gesù? Qual è la risposta che la gente darebbe oggi alla domanda di Gesù? Ed io che risposta dò?
- Cosa ci impedisce oggi di riconoscere in Gesù il messia?

7) Preghiera : Salmo 33

Il Signore ascolta il grido del povero.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

Venerdì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera di Giacomo 2, 14-24.26

Marco 8, 34-9,1

1) Preghiera

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura : Lettera di Giacomo 2, 14-24.26

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: «Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia», ed egli fu chiamato amico di Dio.

Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

3) Riflessione ¹¹ su Lettera di Giacomo 2, 14-24.26

● **A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma, non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che serve?** (Gc 2,14-16) - **Come vivere questa Parola?**

Sembrerebbe quasi che le parole che Giacomo oggi ci offre in questa sua lettera siano in contraddizione con quanto Paolo afferma nella Lettera ai Romani.

Per Paolo è la fede a salvarci, ossia è il realizzare quello che Gesù, attraverso il suo annuncio e il suo operare, ci ha rivelato, ma con la forza che Egli ci dà. Non con la nostra sola forza, dunque, col nostro impegno. È Dio che ti prende sulle sue "ali d'aquila". È Dio che, in Cristo Gesù, Luce del mondo, può perfino ottenerti di realizzare quell'altra parola che egli disse ai discepoli: "Voi siete la luce del mondo".

● **Secondo Giacomo invece sono le opere che ci salvano.** C'è contraddizione tra i due? No! Giacomo oggi fa una preziosa chiarificazione. Perché purtroppo è avvenuto, nell'arco dei secoli (e ancora avviene), che ci siano cristiani apparentemente fervidi nella loro pratica religiosa. Presenti ai riti di culto. Capaci anche di annunciare il vangelo, ma chiusi e avidi dei loro beni e dei loro comodi. Cristiani che si sentono a posto per le pratiche religiose che compiono!

Allora, com'è preziosa e attuale questa parola di Giacomo coniugata con l'altra di san Paolo: "*In Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione (diciamo il ritualismo), ma la fede che opera, per mezzo della carità*" (Gal 5,6).

L'amore operante è dunque il respiro, il soffio vitale della fede. Senza di esso la nostra fede è inutile. Qui ci fermiamo, oggi, nel nostro rientro al cuore. E preghiamo: Infondici il tuo amore, Spirito di Dio, perché sia vivo e operante il nostro credere. Che il nostro celebrare sia anche servizio generoso e leale.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di una mistica del secolo scorso Simone Weil : "Tu non m'interessi". È questa un'espressione che un uomo non può rivolgere a un altro uomo senza commettere una crudeltà e ferire la giustizia... Vi è in ogni uomo qualcosa di sacro.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 8, 34-9,1

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 8, 34-9,1

- **Il vangelo di oggi parla delle condizioni necessarie per seguire Gesù.** Pietro non capisce la proposta di Gesù quando parla di sofferenza e di croce. **Pietro accetta Gesù Messia, ma non Messia sofferente.** Dinanzi all'incomprensione di Pietro, Gesù descrive l'annuncio della Croce e spiega il significato della croce per la vita dei discepoli (Mc 8,27 a 9,1).

- **Contesto storico di Marco: Negli anni 70, quando Marco scrive, la situazione delle comunità non era facile. C'era molta sofferenza, c'erano molte croci.** Sei anni prima, nel 64, l'imperatore Nerone aveva decretato la prima grande persecuzione, uccidendo molti cristiani. Nel 70, in Palestina, i Romani stavano distruggendo Gerusalemme. Negli altri paesi cominciava a profilarsi una tensione enorme tra giudei convertiti e giudei non convertiti. La difficoltà maggiore era la croce di Gesù. I giudei pensavano che un crocifisso non poteva essere il Messia, poiché la legge affermava che qualsiasi crocifisso doveva essere considerato un maledetto da Dio (Dt 21,22-23).

- Marco 8,34-37. **Condizioni per seguire Gesù.** Gesù trae le conclusioni che valgono per i discepoli, per i cristiani del tempo di Marco e per noi che viviamo oggi: **Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua! In quel tempo, la croce era la pena di morte che l'Impero romano attribuiva agli emarginati.** Prendere la croce e seguire Gesù voleva dire, in definitiva, accettare di essere emarginato dal sistema ingiusto che legittimava l'ingiustizia. La Croce non era frutto del fatalismo della storia, né esigenza del Padre. **La Croce è la conseguenza dell'impegno liberamente assunto da Gesù per rivelare la Buona Novella di Colui che è Padre e che, quindi, tutti devono essere accettati e trattati da fratelli e sorelle.** Per questo annuncio rivoluzionario, lui fu perseguitato e non ebbe paura di dare la propria vita. Non c'è prova maggiore che dare la vita per il proprio fratello. Subito dopo Marco inserisce due frasi separate dal testo.

- Marco 8,38-9,1: **Due frasi: un'esigenza ed un annuncio. La prima** (Mc 8,38), è l'esigenza di non vergognarsi del vangelo, ma di avere il coraggio di professarlo. **La seconda** (Mc 9,1), è un annuncio sulla venuta o la presenza di Gesù nei fatti della vita. Alcuni pensavano che Gesù sarebbe venuto dopo (1Ts 4,15-18). Ma **di fatto Gesù era già venuto ed era presente nelle persone, soprattutto nei poveri. Ma loro non se ne rendevano conto.** Gesù stesso aveva detto: "Ogni volta che hai aiutato il povero, il malato, il senza tetto, il carcerato, il pellegrino, ero io!" (cf. Mt 25,34-45)

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

6) Per un confronto personale

- Qual è la croce che pesa su di me e che rende pesante la mia vita? Come la porto?
- Guadagnare la vita o perdere la vita; guadagnare il mondo intero o perdere l'anima; vergognarsi del vangelo o professarlo pubblicamente. Come avviene questo oggi nella mia vita?

7) Preghiera finale : Salmo 111

La tua legge, Signore, è fonte di gioia.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

Sabato della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Cattedra di San Pietro****Lectio : 1 Lettera di Pietro 5, 1 - 4****Matteo 16, 13 - 19****1) Preghiera**

Concedi, Dio onnipotente, che tra gli sconvolgimenti del mondo non si turbi la tua Chiesa, che hai fondato sulla roccia con la professione di fede dell'apostolo Pietro.

2) Lettura : 1 Lettera di Pietro 5, 1 - 4

Carissimi, esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera di Pietro 5, 1 - 4

● Pietro si presenta ai presbiteri responsabili delle varie comunità, come presbitero responsabile della "comunità che vive in Babilonia" (5,13). **Pietro è testimone delle sofferenze di Cristo e da queste trae forza per pascere il gregge che gli è stato affidato.** Pietro è il pastore universale, ma si presenta come vescovo della comunità che è nell'epicentro della persecuzione di Nerone. Pietro è partecipe della gloria che "deve manifestarsi" perché rigenerato in Cristo quale figlio adottivo del Padre, e come tale erede (Gal 4,7; Rm 8,17) della gloria futura, che avrà in Cristo. **Chi è in Cristo è una nuova creatura** (Cf. 2Cor 5,17) ed è, per questo, predestinato alla gloria eterna. Pietro può dirsi partecipe della gloria che "deve manifestarsi", pur non essendone ancora partecipe (Col 3,4).

● **Non per costrizione si deve pascere il gregge di Dio**, costrizione che sarebbe dovere compiuto, ma senza amore. Non per vergognoso interesse, cioè cercando onori e denari. Non come padroni delle persone esercitando un'autorità senza pastoraltà. **Occorre invece farsi "modelli del gregge", guardando a Gesù Cristo povero umile e crocifisso.**

Gli anziani sono pastori, ma lo sono in totale subordinazione al "Pastore supremo", che li ha chiamati e che darà loro la corona di vittoria che non appassisce (1Cor 9,25).

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.perfettaetizia.it

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 19

• **I vangelo di oggi ci presenta tre punti: l'opinione della gente nei riguardi di Gesù** (Mt 16,13-14), **l'opinione di Pietro riguardo a Gesù** (Mt 16,15-16) **e la risposta di Gesù a Pietro** (Mt 16,17-19).

• Matteo 16,13-14: **L'opinione della gente rispetto a Gesù.** Gesù chiede l'opinione della gente nei riguardi della sua persona. Le risposte sono diverse: Giovanni Battista, Elia, Geremia, alcuni profeti. Anche oggi, è grande la varietà di opinioni della gente nei riguardi di Gesù.

• Matteo 16,15-16: **L'opinione di Pietro nei riguardi di Gesù.** Subito, chiede l'opinione dei discepoli. Pietro diventa il portavoce e dice: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo!" La risposta non è nuova. Prima, i discepoli avevano già detto la stessa cosa (Mt 14,33). Nel Vangelo di Giovanni, la stessa professione di fede è fatta da Marta (Gv 11,27). Significa che in Gesù si realizzano le profezie dell'AT.

• Matteo 16,17-19: **La risposta di Gesù a Pietro. Le risposte vengono da varie parti:**

- **Beato te, Simone.** Gesù proclama Pietro "Felice!", perché ricevette una rivelazione del Padre. Anche qui la risposta di Gesù non è nuova. Anteriormente, aveva lodato il Padre per aver rivelato il Figlio ai piccoli e non ai sapienti (Mt 11,25-27) ed aveva fatto la stessa proclamazione di felicità ai discepoli perché stavano vedendo ed udendo cose che prima nessuno sapeva (Mt 13,16).

- **Pietro è pietra.** Pietro deve essere pietra, cioè, deve essere fondamento stabile per la Chiesa in modo che questa possa resistere contro le porte dell'inferno. Con queste parole di Gesù, Matteo spinge le comunità perseguitate della Siria e della Palestina. Anche se deboli e perseguitate, le comunità hanno una base stabile, garantita dalla parola di Gesù. La pietra come base della fede evoca la parola di Dio al popolo in esilio: "Ascoltatemi voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai." (Is 51,1-2). Indica un nuovo inizio.

- **Pietro, pietra.** Gesù dà un nome a Simone e lo chiama pietra (Pietro). Pietro e pietra in due modi: è pietra-fondamento (Mt 16,18) ed è pietra di inciampo (Mt 16,23). Nella nostra Chiesa cattolica insistiamo molto in Pietro-pietra-fondamento e dimentichiamo il Pietro-pietra di inciampo. Da una parte, Pietro era debole nella fede, dubbiosa, cerca di deviare Gesù, ebbe paura nell'orto, si addormentò e fuggì, non capiva ciò che Gesù diceva. Dall'altro canto, era come i piccoli che Gesù proclamò felici. Essendo uno dei dodici, diventa il loro portavoce. Più tardi, dopo la morte e risurrezione di Gesù, la sua figura crebbe e diventò un simbolo della Comunità. Pietro è fermo nella fede non per merito proprio, ma perché Gesù prega per lui, affinché non venga meno la sua fede (Lc 22,31-34)

- **Chiesa, Assemblea.** La parola Chiesa, in greco *ekklésia*, appare 105 volte nel NT, quasi esclusivamente negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere. Nei vangeli appare tre volte, solo in Matteo. La parola significa letteralmente "convocata" o "scelta". Indica la gente che si riunisce convocata dalla Parola di Dio e cerca di vivere il messaggio del Regno che Gesù porta. La Chiesa o la comunità non è il Regno, bensì uno strumento e una rappresentazione del Regno. Il Regno è maggiore. Nella Chiesa, nella comunità, deve apparire agli occhi di tutti ciò che succede quando un gruppo umano lascia regnare Dio e lascia che si impossessi della propria vita.

- **Le chiavi del Regno.** Pietro riceve le chiavi del Regno. Questo stesso potere di unire e di sciogliere è dato anche alle comunità (Mt 18,18) ed agli altri discepoli (Gv 20,23). Uno dei punti in cui il vangelo di Matteo insiste maggiormente è la riconciliazione e il perdono. E' uno dei compiti più importanti dei coordinatori delle comunità. Imitando Pietro, devono unire e sciogliere, cioè, fare in modo che ci sia riconciliazione, accettazione reciproca, costruzione della fraternità.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

6) Per un confronto personale

- Quali sono le opinioni che ci sono nella nostra comunità su Gesù? Queste differenze nel modo di vivere e di esprimere la fede arricchiscono la comunità o ne rendono difficile il cammino e la comunione? Perché?
- Chi è Gesù per me? Chi sono io per Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Indice

Lectio della domenica 16 febbraio 2020.....	2
Lectio del lunedì 17 febbraio 2020	6
Lectio del martedì 18 febbraio 2020	9
Lectio del mercoledì 19 febbraio 2020	12
Lectio del giovedì 20 febbraio 2020.....	15
Lectio del venerdì 21 febbraio 2020	19
Lectio del sabato 22 febbraio 2020	22
Indice	25

www.edisi.eu